Quotidiano · Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 33 (229)

LUNEDI' 19 AGOSTO 1957

VIVACE PRELUDIO ALLA RIPRESA DELL'ATTIVITA' GOVERNATIVA E PARLAMENTARE

Imbarazzate reazioni d.c. alla intervista di Gronchi

Commenti negativi a Palazzo Chigi e dispetto in alcuni ambienti clericali - Fanfani rilancia dalla Valsugana la parola d'ordine della conquista della maggioranza assoluta alla D.C.

Con l'intervista di Gronchi e il discorso di Fanfani ha avuto ufficialmente termine la stasi estiva dell'attività politica. Le parole del Capo dello Stato, anche se espresse a volte in forma indiretta dal giornalista che le ha raccolte, hanno fatto centro sui problemi che l'opinione pubblica nazionale maggiormente discute in questa caotica congiuntura politica. Non a caso, il *Popolo* (edizione romana della domenica), è stato incapace di reagire alla sorpresa e se l'è cavata con un semplice annuncio della avvenuta intervista. (Stamane si limiterà a pubblicare la precisazione del Quirinale che riportiamo più oltre).

I primi commenti dei circoli politici romani sono naturalmente cauti, anche perchè non si è ancora in grado di comprendere appieno quali delle parti della intervista siano autentiche e quali — come ha ammesso lo stesso intervistatore — rielaborate. Il dott. Caselli, dell'ufficio stampa del Quirinale, è stato ieri autorizzato a dichiarare ai giornalisti che «negli ambienti della Presidenza della Repubblica si è letto con una certa sorpresa quanto ha scritto da Ischia Enrico Mattei per i suoi giornali. Si è trattato — prosegue la precisazione — di una conversazione e non di una intervista, il cui testo, perciò, non è stato sottoposto al Presidente Gronchi prima della pubblicazione. E' bensì vero che il giornalista, nel chiudere la sua corrispondenza, la mette onestamente nei suoi termini rispetto all'esattezza delle cose riferite. Ma quando sono in questione le opinioni di un Capo di Stato, e per la politica interna e per quella estera, non dovrebbero apparire opportune ad alcuno le ricostruzioni approssimative in specie se *integrate con cose intuite o immaginate*».

La precisazione del Quirinale, come si vede, investe più la forma che la sostanza delle cose che il collega Mattei ha fatto dire, nella sua intervista, al Presidente Gronchi. D'altra parte — si osserva nei circoli romani — le posizioni del Capo dello Stato riguardo agli argomenti trattati non rappresentano una novità per nessuno. Non è una novità, per esempio, l'importanza che Gronchi attribuisce alla funzione dell'Italia nella chiarificazione delle situazioni mediterranee e medio-orientali, al duplice scopo di non lasciare «al comunismo la carta dell'indipendenza nazionale dei popoli arabi ed asiatici» e di inserire l'Italia ufficiale in un processo attivo di conciliazione e di avvicinamento fra i paesi mediterranei, che possa nel contempo giovare a tutto l'Occidente. Malgrado tante premesse e punti inequivocabili, a certi settori della diplomazia di Palazzo Chigi non sono piaciute le offerte di garanzie che dovrebbero essere date al mondo arabo per il raggiungimento dell'auspicato equilibrio intorno allo Stato di Israele. Meno accetto è stato l'invito «a liberarci di alcuni complessi, che ci hanno finora frenati, primissima la preoccupazione di dispiacere a qualcuno» perchè ciò significherebbe qualcosa di molto faticoso e impegnativo, come, per esempio, trovare il coraggio, la forza e la capacità di eseguire una politica estera nazionale originale che potrebbe, appunto, dispiacere ora agli Stati Uniti ora alla Gran Bretagna, ora alla Francia o addirittura al governo di Bonn.

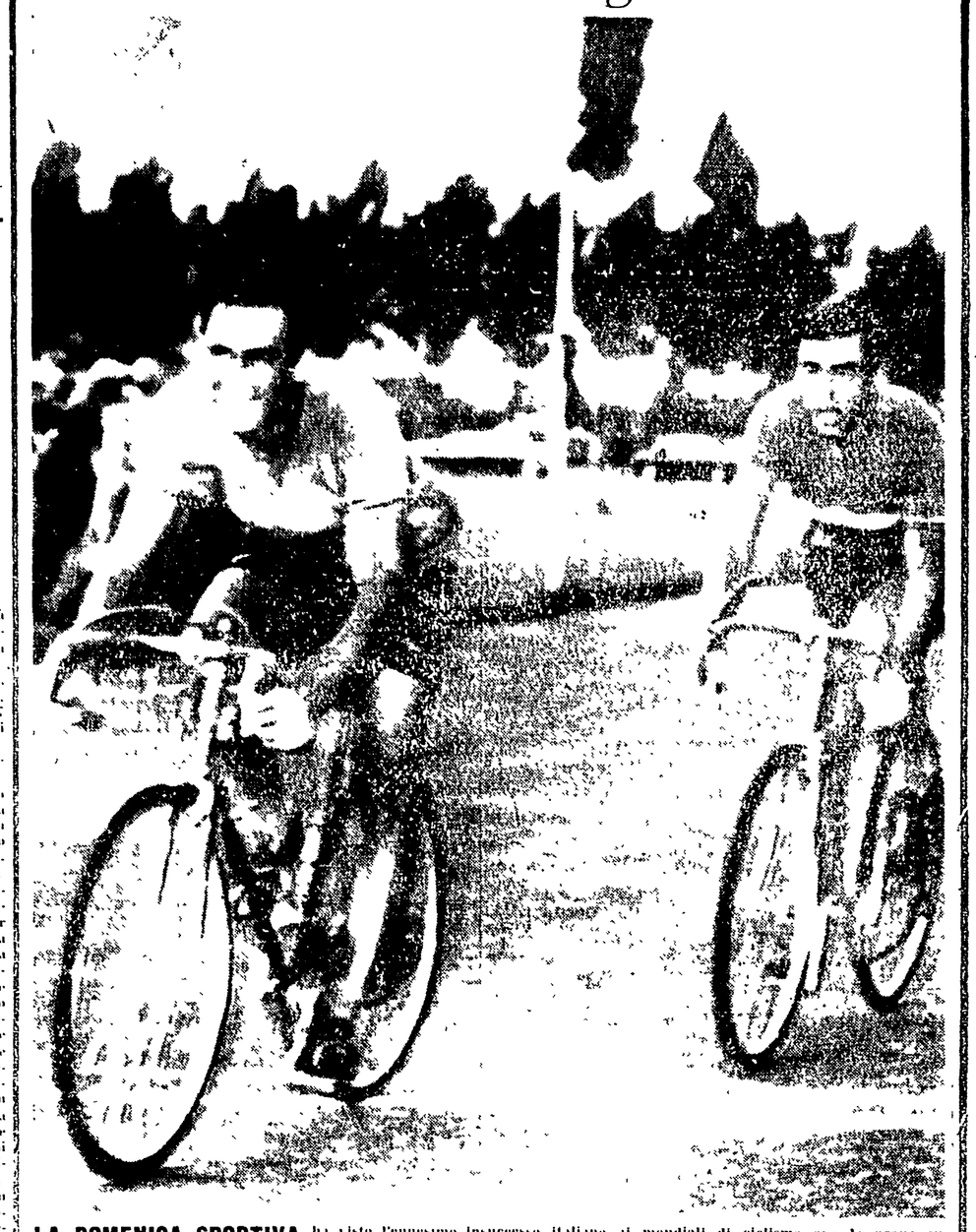
Anche ai concetti espressi da Gronchi in politica interna mancano reazioni più dirette. Ma appaiono, anche qui, sufficientemente chiari i contrasti con quella linea Zoli-Fanfani che vorrebbe l'anticipo delle elezioni a marzo-aprile. Gronchi, cioè, si mostra anch'egli contrario a una consultazione in piena estate, ma ritiene che per la fissazione di una data definitiva debba essere «determinante lo stato dei lavori parlamentari», sapendo quindi scegliere il «momento in cui la Camera avrà concluso l'esame di un certo numero di leggi e non avrà dinanzi a sè tempo sufficiente per iniziare un nuovo ciclo di attività». Gronchi ha anche precisato che «nella Costituzione non sta affatto scritto che un'assemblea legislativa decade dal mandato prima del termine di cinque anni per il solo fatto che siano stati convocati i comizi elettorali per la elezione della nuova Camera».

Tale tesi fu violentemente osteggiata solo qualche giorno fa da fanfaniani, liberali e destre quando era in pieno sviluppo la ben nota polemica intorno allo scioglimento anticipato della Camera, incautamente ventilato da Zoli in una sua conversazione confidenziale. Il 9 e il 10 agosto sostenemmo che, giunti alle soglie della scadenza costituzionale, non avrebbe avuto alcuna importanza uno scioglimento della Camera un giorno prima o un giorno dopo fra il 7 e il 25 giugno, purchè per la data dello scioglimento la Camera avesse esaurito il previsto ciclo di lavoro, con l'approvazione delle leggi sui patti agrari, le Regioni, il Referendum. Dicevamo anche che nulla vietava al ministro degli Interni di emanare i bandi elettorali nel mese di aprile *in modo da permettere* a prefetti e sindaci di far fronte a tutte le formalità di legge entro i termini di tempo stabiliti, dato che la Costituzione afferma che le votazioni per la nuova Camera debbono svolgersi *entro 70 giorni* dalla decadenza della precedente e non già obbligatoriamente *dopo 70* giorni. Fanfaniani, liberali e destre ci attaccarono addosso nella foga di volersi liberare al più presto dell'attuale legislatura e ci accusarono di aver paura delle elezioni.

Da quanto sta accadendo in questi giorni e dal discorso, il tanto atteso discorso della «chiarezza», che Fanfani ha ieri pronunciato a Sella di Valsugana si può invece ricevere la sensazione completamente opposta. Il segretario della DC nel confermare di voler abbandonare, nella prossima campagna elettorale, il tema dello «spauracchio bolscevico» ha detto che tutti gli sforzi della DC dovranno essere tesi ad isolare i comunisti per impedire la formazione di un vasto schieramento anti-democristiano, che lasci in disparte la DC, sia pure con una cospicua maggioranza relativa». Indicato così lo obiettivo della conquista della maggioranza assoluta, Fanfani ha ancorato la realizzazione del suo piano grazie anche «alla democratizzazione ed unificazione del socialismo, al di fuori di ogni compromesso e di ogni infeudazione al comunismo». Per le alleanze — ha concluso Fanfani — si vedrà dopo, a seconda dell'atteggiamento anticomunista che da oggi al giorno delle elezioni avranno via via assunto i vari partiti che aspirano a dividersi la greppia con la DC. Il programma? Nulla ancora di definito: alleanze e programmi — ha detto Fanfani con la fatuità che lo contraddistingue — dovranno servire a sviluppare la democrazia in tutti i suoi aspetti civili, economici, politici, spirituali. Le stesse cose, cioè, che la DC promise prima del 7 giugno e che, nonostante i suoi governi quadripartiti e monocolore, s'è ben guardata dal realizzare.

In tutto il discorso si sono ritrovate spesso le invocazioni a De Gasperi e alla politica di «coalizione» che lo scomparso perseguì; dal tono e dalla sostanza delle cose dette è, dunque, emersa chiara la preoccupazione di Fanfani di voler riprendere la stessa politica per l'evidente timore che quella da lui instaurata alienò proprio alla DC le residue simpatie degli altri partiti, con il pericolo che si formi a danno della DC uno schieramento democratico, repubblicano e unitarista, capace di governare finalmente il paese secondo le aspettative degli operai, dei contadini, dei professionisti e di tutti coloro che non hanno un conto in banca. Alla luce di tante preoccupazioni e di tanti timori, le condizioni dettate da Fanfani al «socialismo non infeudato al comunismo» perchè possa sperare in una futura compartecipazione governativa con la DC hanno pienamente confermato la necessità del mantenimento dell'unità e della solidarietà fra i partiti popolari.

Ancora il "vecchio„ grande Rick



LA DOMENICA SPORTIVA ha visto l'ennesimo insuccesso italiano ai mondiali di ciclismo ove la prova su strada è stata vinta da Van Steenbergen. Nell'automobilismo invece si è registrato il successo di Moss a Pescara; infine il torneo di tennis di Viareggio è stato vinto da Sirola. Nell'[illegible] la volata che ha permesso a Van Steenbergen di battere sul traguardo il francese Louison Bobet

Il presidente siriano si incontra con Nasser

Dichiarazioni di El Kwatly sulla situazione a Damasco — Smentita la rivolta delle tribù Curde

IL CAIRO, 18. — Il presidente siriano Shukry Kwatly è giunto stamane al Cairo. Era a riceverlo all'aeroporto di Almaza il presidente Nasser e diversi membri del gabinetto egiziano.

L'improvviso viaggio aveva fatto immediatamente nascere insistenti voci di dimissioni del presidente siriano. Tali voci sono state smentite a Damasco come prive di qualsiasi fondamento dal presidente del Consiglio siriano Sabri Assali. Più tardi, un comunicato della segreteria generale della presidenza della repubblica siriana ha reso noto che Shukry El Kwatly si reca ad Alessandria per «proseguire il trattamento medico che aveva dovuto interrompere per tornare in Siria a causa della recente tensione siro-giordana». «I medici curanti del presidente — aggiunge il comunicato — gli hanno ora consigliato di recarsi nuovamente all'ospedale «Al Maossat» di Alessandria per esservi curato. L'assenza del presidente durerà soltanto pochi giorni».

L'aereo che recava a bordo il presidente siriano è stato incontrato da due caccia egiziani che lo hanno scortato fino al Cairo. All'aeroporto il presidente Kuwatly si è incontrato con Nasser con il quale ha avuto un primo colloquio protrattosi per circa 20 minuti.

Dopo il colloquio i due statisti hanno lasciato l'aeroporto, e si sono diretti al Cairo dove hanno avuto un secondo colloquio privato.

Nessuna dichiarazione è stata fatta dopo i due incontri. Secondo notizie di fonte bene informate, però, sarebbero stati discussi i problemi relativi alla continuazione della «politica araba unificata» e gli sviluppi del complotto americano contro il regime di Damasco.

Il presidente siriano è partito nel pomeriggio per Alessandria.

Prima di lasciare Damasco El Kwatly, in una intervista a un giornale siriano ha dichiarato: «Tutto va per il meglio, malgrado le difficoltà e gli ostacoli. Ci attendiamo sempre complotti da parte dell'imperialismo, che cerca di rimetterci le catene al collo, e crede di malocchio la Siria libera ed indipendente. Ritornerò tra qualche giorno dopo aver ricevuto le cure di cui ho necessità per poter continuare a servire la mia patria».

A Damasco intanto il quotidiano *Alnasr* scrive oggi che «un complotto americano diretto a rovesciare l'attuale regime siriano doveva essere messo in atto sabato 17 agosto».

«Ma la scoperta del complotto ad opera delle autorità militari della Siria, prosegue il giornale ha smascherato le attività dei cospiratori».

Il giornale quindi afferma che un telegramma di una ambasciata siriana che giunse tre giorni prima dell'annuncio dato dalle autorità della Siria in merito alla scoperta del complotto, dimostra che Roma e Beirut erano state «scelte come basi per l'organizzazione e l'attuazione del complotto americano».

Negli ambienti ufficiali siriani infine si considerano come «assolutamente fabbricate dalla macchina propagandistica degli Stati Uniti» le notizie secondo le quali la Siria sarebbe alle prese con una rivolta delle tribù curde.

IL CAIRO. Il cordiale incontro tra Nasser e Kwatly (Telefoto)

Nuovi combattimenti nell'Oman?

IL CAIRO, 18 — Il rappresentante al Cairo dello Iman dell'Oman, Mohammed El Harthy, ha dichiarato oggi di aver ricevuto un dispaccio telegrafico da cui risulta che «una battaglia su vasta scala» è in corso presso il forte di Izki dove le forze nazionaliste, sebbene attaccate da reparti britannici, tengono saldamente le loro posizioni ed hanno anche lanciato un contrattacco. Egli ha poi accennato a «divergenze anglo-americane» relative al deferimento del problema dell'Oman dinanzi al Consiglio di sicurezza dell'ONU, affermando che «quando gli avversari sono in disaccordo fra di loro, finisce per venire a galla la verità». Il rappresentante omanita ha aggiunto che l'URSS appoggia senza condizioni la causa degli insorti.

Smentita di Londra

LONDRA, 18. — A Londra si dichiara che non si ha alcuna notizia di combattimenti nell'Oman.

Due morti su un'automobile bloccata dopo una serie di paurose carambole

VIGEVANO, 18. — Due morti e due feriti gravi sono la conseguenza di un drammatico incidente automobilistico, dovuto ad eccesso di velocità, avvenuto stamane in località Sforzesca.

Un'automobile da noleggio pilotata da Angelo Buzzi di 24 anni, residente a Vigevano, e avente a bordo Luigi Checconi e sua moglie Maria Ratti, entrambi di 24 anni, il loro figliolo Valentino di 16 mesi, la signora Rosa Bernardi di 47 anni ed il piccolo Pierangelo Olivari di sei, nell'abbordare la pericolosa curva di San Vittore, sbandava e usciva di strada abbattendo due paracarri, dopo aver urtato contro una pianta, venendone rimbalzata al lato opposto della provinciale. Infine, la macchina, abbattuto un terzo paracarro, finiva in un prato, percorrendone una cinquantina di metri e, infilandosi fra due piante e sorvolando un fossato, si arrestava finalmente contro un terrapieno.

Tragico lo spettacolo presentatosi ai primi accorsi: il Buzzi era morto sul colpo; la Ratti, rimasta incastrata fra le lamiere contorte dell'automezzo, era in fin di vita e, sanguinanti per le molte ferite, erano gli altri due occupanti adulti. Miracolosamente illesi sono invece usciti dal terribile incidente i due ragazzi. La Ratti decedeva pochi minuti dopo il trasporto all'ospedale.

Tre altri incidenti mortali della strada sono avvenuti a Grosseto, Avezzano e nei pressi di Milano.

VIAGGIO TRA I COMUNISTI TOSCANI AL LAVORO PER IL "MESE„

A Livorno preparano un Festival di tipo nuovo il cui programma è nato da un dibattito alla base

L'attività del partito nelle grandi fabbriche - Posta la parola fine all'estemporaneità e al "garibaldinismo„ - Primi risultati nell'aumento della diffusione dell'Unità

(Dal nostro inviato speciale)

LIVORNO, 18 — *Dei vari distaccamenti della SETAF in Italia, quello di Livorno si distingue per il tipo di rapporti con gli abitanti. Tra i militari statunitensi e i livornesi si è stabilito un clima di fredda coabitazione, scrupolosamente isolati i primi, tacciati di indifferenza i secondi. Il fatto è che in nessuna altra città i soldati americani hanno dovuto fare i conti con una popolazione come quella del capoluogo tirrenico, così combattiva e gelosa della propria libertà. Pian piano, alla primitiva irritazione, negli americani è subentrato un sentimento tra lo ammirato e il timoroso. Lo anno scorso, quando gli amministratori della Federazione comunista fecero il conteggio del danaro raccolto durante il Festival della stampa, ebbero la sorpresa di trovare, insieme con i biglietti da mille e da cinquecento, anche un mazzetto di dollari.*

Qualche americano andrà anche quest'anno alla manifestazione provinciale del Mese della stampa, prevista per il due settembre? Tutto lascia credere di sì. Attorno al Festival quest'anno c'è più interesse e più vita che nel passato, ci sono più idee, c'è una attività politica più intelligente e più abile, un'atmosfera sorprendente di rinnovamento.

Forse è la diretta conseguenza della politica svolta dalla Federazione, soprattutto nelle grandi industrie. In quasi tutta la provincia, all'Ansaldo, alla Solvay di Rosignano, all'Ilva, alla SICE le organizzazioni comuniste di fabbrica hanno superato in gran parte la crisi di disagio manifestatasi lo scorso anno. Le cellule, sebbene in misura non ancora soddisfacente, hanno ripreso la loro funzione ed esercitano una influenza diretta sugli operai. Sono state condotte lotte accanite in difesa della libertà sindacale, che hanno permesso il cementarsi dell'unità e lo svilupparsi di una serie di intelligenti e concrete iniziative sindacali. Viene compiuto uno sforzo serio di elaborazione.

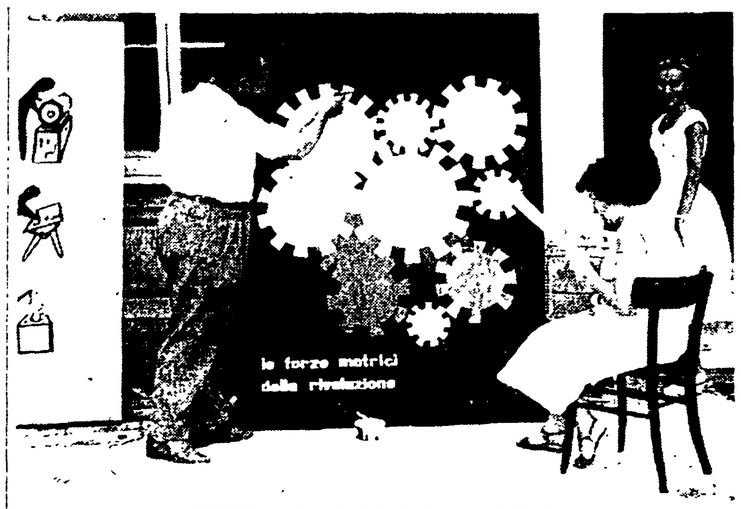
In questa situazione, il Mese della Stampa avrebbe fallito il suo compito se si fosse risolto in una burocratica copiatura delle edizioni passate e non avesse affrontato il problema di un radicale miglioramento. Quanto si è fatto in vista del Festival provinciale lascia intendere che è stata imboccata la strada giusta.

Il programma di massima della manifestazione, che avrà luogo nel parco di villa Regina, venne preparato da una commissione composta da dirigenti e funzionari della Federazione: il vice-segretario Nelusco Giachini, l'ispettore dell'Unità Clanetti, il responsabile della organizzazione Lecchini, l'amministratore Paolini, il dirigente del CDS Calri, il dirigente della FGC Niccolai e il vice-responsabile della propaganda Quaglierini. Il programma fu sottoposto dapprima agli attivisti della federazione e quindi, il 24 luglio, ai comitati direttivi delle sezioni livornesi.

Si sviluppò un fruttuoso dibattito. L'aver abbandonato il sistema dell'imposizione dall'alto, permise di adeguare il programma alle esigenze della popolazione e di arricchirlo di idee. Fu deciso di farla finita con la estemporaneità e con il «garibaldinismo». Sarebbero state bandite le baracche e tutto ciò che aveva dato nel passato al

ANTONIO PERRIA

(Continua in 8. pag. 9. col.)



LIVORNO — Cartellonisti al lavoro a Villa Regina

Anche ieri centinaia di manifestazioni per il Mese della stampa comunista

Grande manifestazione a Montalcino dopo il divieto opposto dal questore alla festa — Migliaia di persone al comizio del compagno Pietro Secchia

Il Mese della stampa comunista non è entrato ancora nella sua fase più «calda» (tra qualche settimana cominceranno a svolgersi i festival provinciali alla preparazione dei quali migliaia di compagni lavorano la sera dopo il lavoro); eppure esso continua a svilupparsi in profondità, a toccare, ogni domenica, strati sempre più larghi di cittadini anche nei più sperduti paesi della penisola. Ancora ieri, migliaia e migliaia di persone si sono strette attorno alle bandiere del nostro Partito, per partecipare ai suoi comizi, nel corso dei quali gli oratori comunisti hanno risposto alla attenzione della opinione pubblica i temi di più palpitante attualità per le masse lavoratrici.

Impossibile una elencazione delle centinaia di piccole feste di comune, di quartiere, di caseggiato che si sono svolte da un capo all'altro del paese. Dovunque, larghissima è stata la partecipazione popolare e generoso il contributo per la stampa comunista.

Tra le manifestazioni di maggior rilievo, quelle di Cesena — dove a conclusione del Festival ha parlato l'avv. Zoboli — e di Montalcino (Siena), con un comizio del compagno Pietro Secchia.

Vigorosa è stata, in quest'ultimo centro, la risposta che la popolazione ha dato allo scelbiano questore di Siena il quale non ha autorizzato la festa del nostro giornale. (Come è noto, il funzionario, or è qualche giorno, emise un'ordinanza con la quale, in spregio alla legge e alla costituzione, vietava lo svolgimento delle feste dei giornali popolari). I cittadini di Montalcino, che in gran numero sono affluiti al comizio di Secchia, hanno inteso protestare, con la loro presenza e con la combattiva partecipazione alla manifestazione, per lo abuso compiuto e per riaffermare la propria fedeltà alla lotta che conduce il nostro partito per avviare la Italia sulla via del socialismo.

Secchia, che ha parlato a migliaia di cittadini, ha invitato i mezzadri ed i coloni della montagna senese a rispondere al sopruso non solo con l'azione quotidiana in difesa della legalità offesa, ma anche moltiplicando le iniziative per dare più soldi all'Unità in questo Mese della stampa comunista. Egli si è quindi soffermato su problemi di politica interna ed estera, sottolineando in particolare i pericoli che derivano all'Italia dall'entrata in vigore del Mercato comune europeo.